



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.13.4

MORSELLI, ADRIANO

Amulio e Numitore. Drama per musica da recitarsi nel famoso teatro Grimano di S. Gio. Grisostomo l'anno 1689. Consacrato all'altezza serenissima di Giorgio langravio d'Hassia

Nicolini, Venezia 1689

Img: Progetto Radames, 2006-2010





4

90
D
13

AMVLIO,

E

NVMITORE.

DRAMAPERMVSICA

Da recitarsi nel famoso Teatro
Grimano di S. Gio: Grisostomo
l'Anno 1689.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI

GIORGIO

LANGRAVIO D'HASSIA,

Principe d'Hirsfeld, Co: di Cattimeliboco,
Dieza, Zighenhaina, Nidda, Sciaum-
burgo, Isenburgo, e Ludinga, &c. Co-
mandante delle Truppe del Serenissimo
Duca di VVirtemberg in Leuante, e Co-
lonello d'un Reggimento d'Infanteria per
la Serenissima Republica di Venetia.



VENETIA, M.DC.LXXXIX.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

90. D. 13



SERENISSIMA
ALTEZZA.



L Nome di V.A. è così riguardevole, che non hò saputo scegliere al mio Drama Protettore più conspi-
cuo di Lei. Se considero in V.A. la nobiltà della Stirpe, offeruo vn numerofo stuolo d'Eroi, che nono ancora nella ricordanza de' poſte-
ri, e che ſono illuſtri germogli d'Enrico ſecondo di Brabante, e di Lorena, Langra-
ve d'Haſſia, e Nipote di Santa Eliſabet-
ta figliuola del Rè Andrea d'Vngaria.
ſuaugagliò i ſuoi degni Antenati il famoſo
ſuo ſuo Padre di V.A. fratello della Sere-
niſſima Elettrice Palatina Madre della
ſua ſua gnante Auguſta, e della Regina di
Portogallo, & Ania del Rè Giuſeppe d'
Ungheria: Nè fù minore il Cardinale ſuo
ſuo, le di cui non mai abbonante riuerite
memorie illuſtrano i ſacri Annali di Ro-
ma. Non ebbe à caſo V. A. i natali da sì
basso Ceppo; ma auendo diſegnato il Cie-

lo di formar vno de' più sublimi Principi
dell' Età nostra, volse à ragione consignar
nel' Idea ad vna delle più sublimi Proprie.
La chiarezza del sangue, e'l vigor dell' educatione
gareggioron nell' auoro delle sue ammirabili prerogative.
Congiunta la pietà al valore corse V.A. sotto l' insegna
di Cesare contro gl' Infedeli; e nella sanguinosa
Battaglia di Harlan morì, non sotto il suo sprone
due feroci Destrieri. Mā fù compensato il pericolo
dalla gloria. Si trasferì poscia in Leuante, ò perche
il Campo solo non auea palme bastanti per la sua
destra; ò perche il suo zelo bramaua segnalarsi
in tutt' i luochi doue si combatte per la Fede.
Parlano delle generose azioni di V.A. i Publici Attestati
quali non si possono accrescere per la pienezza
della lode, nè si deuono trascriuere in queste
Carte Poetiche per riuerenza. Basta, io accenni,
che fù nell' vltimo assalto del Sig. Maestro Tosi,
e dalla virtù singolare recitanti. Le voci fato,
Deità, &c. sono i familiari abbigliamenti della Poesia.
to il feruore del suo grand' animo produsse
di nuouamente sacrificarsi ai trionfi di questa
sempre Inuitta Republica. De V.A. fin tanto,
ch' è risvegliata dallo strepito delle Trombe
d' abbassar l' orecchio al fiacco suono delle mie Rime;
e concedermi l' onore, ch' io possa dichiarar
con vmità d' ossequio

Di V.A.

Vmiliss. Deuotiss. & Ossequiosiss. S.
A.M.



A V T T O R E

à chi legge.



Non hò scritto vna Tragedia,
ma vn Drama per le Scene di
Venetia. Basta questa conside-
ratione à render compatibili
dalla discretezza del Lettore
i suoi difetti; quali saranno
parte scemati dalla Musica im-
pareggiabile del Sig. Maestro Tosi,
e dalla virtù singolare
Recitanti. Le voci fato, Deità,
&c. sono i familiari abbigliamenti della Poesia.



PERSONAGGI.

ARGOMENTO.



Amulio, e Numitore furono figli
li di Proca Rè d'Alba. Usurpò
Amulio il Regno al fratello d'
maggior, e per meglio assicurare
suo uenò i figli maschi di Numitore, e sola la
in vita Rea Siluia quale però chiuse trà le
stali, e tolse con la perpetua virginità la
ranza del parto. Si oppose il Cielo all'empia
d'Amulio, e punì il delitto con un altro
litto. Fu Siluia occultamente compressa
dis'ella, che Marte n'era stato il Violator
ò perche veramente così credesse nella cie
superstitione del suo animo, ò perche un
era più onesto auttor della colpa. Espose a
luce Romulo, e Remo, da quali estinto il
rano fu riposto l'Auo nel soglio, benché nel
sente Drama si finga, che Numitore disca
ci il fratello, prima che nascano i Nepoti
Serbando però intatta la verità della Sto
col presagio della Sibilla introdotta insie
con Vesta, e con Venere l'una parziale
Siluia, l'altra nemica. Attesta già lo ste
Liuiò, che furono i successi di quei tempi
corati dalle fauole de Poeti, il che egli
ardisce di confermare, nè di rifiutare.

AMVLIO Tiranno d'Alba.

NUMITOR suo fratello.

SILVIA figlia di Numitore

MARTIA amata da Amulio

AVINIO Generale dell'armi.

SCANIO suo amico

ALENTIO fauorito d'Amulio Padre

di Martia.

ISO seruo di Numitore

SIBILLA

VESTA

VENERE.

CHORO:

Di Vestali che riaccendono il fuoco
eterno.

Di Cavalieri, e Dame:

D'Amori.

Di Mostri marini.

Di Ninfe.

Di Guerrieri.

Guardie di Amulio.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Tempio della Dea Vesta.
Gabinetto nella Casa di Ascanio.
Parte degl'orti di Amulio con Palagio
Torre strada sotteranea.
Mare con Naui, fanali accesi di notte
Reggia di Venere sopra del Mare.

Atto Secondo.

Sala con apparato di nozze coperta da vn
gran Cortina, che poi s'apre, ed app
tutta la Sala con Trono nel mezzo.
Luoco deserto con monti, e dirupi vic
no ad Alba, che poi si disfa cangiando
fi in vn Esercito numeroso.
Appartamenti di Martia con seggio.

Atto Terzo.

Sala con apparato di mensa.
Altro apparato diuerso in cui si trasfor
ta la Sala.
Finto Giardino nel quale pur si trasfor
la medesima Scena.
Prigione.
Mura di dentro della Città.
Salone Regio illuminato.
La Scena si finge in Alba.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Tempio di Vesta, Altare nel mezzo con
Face spenta. La Dea Vesta sopra vn
Carro luminoso di Fuoco. Choro di
Vestali conspecchi esposti al lume per
riacender col riuerbero la Face eterna,
trà quali Siluia.

Amulio sul Trono, Popolo, Guardie.

Am. O Dea sublime, il di cui foco intatto
Con man lorde di sangue
Tolse del Padre onusto, e dei
Al'Argolica fiamma il pio Troiano, (Pennati
De l'infauito presagio
Le minaccie reprimi. A quell'estinta
Lampa torna la luce e'l sacro, e altero
Pegno rinoua omai del nostro Impero.

a. Vest. O tu, che spargi
Lume d'intorno
Puro, e viuace;
Rendi a noi la sacra Face;

A 5

Mai

ATT

Sil. Mai di Vesta in sù gl'Altari
Soffio d'aura, ò gel di Verno
Non amorzi il foco eterno.

2. Vest. O tù, che spargi
Lume d'intorno
Puro, e viuace;
Rendi à noi la sacra Face.

Vest. Raviuar non degg'io la fiamma estinta,
Se da l'eccelse Vergini diuisa
Non è pria quell'impura, il di cui vetro
Esposito à rai del Nume
Non ripercote il lume.

*guarda Amulio trà le Vestali, e vede, che il
Vetro di Siluia non riflette i raggi.*

Sil. (Ahi crudo Ciel!)

Am. [Siluia impudica!]

Sil. [O Dei!]

*scende Amulio furioso dal Trono, e dice
à Siluia.*

Am. In questo, in questo punto
Farai col sangue, ò indegna.
De la stirpe d'Amulio.
Al'onor, che macchiasti, ampio lauacro.
sfodra il ferro per uccider Siluia.
Ecco ò Diua immortal l'ostia consacro.

Sil. Deh sospendi l'acciaro, infin, ch'esponga
A la luce del Sole
La sfortunata prole.

Am. Grauida ancor? Chi fù il lasciuo, dimmi
Che la serua di Vesta
La Nipote d'Amulio
A violar s'accinse?

Sil. Il Pio Marte mi strinse.

Am. De la colpa esecranda
Fai tù complici i Nami? eh là. Collei
Ne la Torre maggior si serbi auuinta;
Sen, che in mezzo a i tormenti

Sueli

Sueli il secreto amante, indi s'uccida;
E seco pera insieme
Quella peste crescente
Germè fatal d'abomineuol seme.

Il. Squarciami pur il seno:
Sbrana crudel la prole;
Ardi, impiaga, uccidi, e suena
Vita il parto anc or non hà
Per sentir la tua empietà;
E sol mia sarà la pena.
Squarciami, &c.
vien condotta via dalle guardie.

SCENA II.

Vesta sul Carro.

Amulio, Choro di Vestali, Popolo.

m. **N** Vmitor a lei Padre, a me germano,
Che vna figlia produsse iniqua tanto
Da le Naui guerriere,
Che guardano del Mare
L'instabil varco; in sù volante Abete
Vada tosto in esiglio.
(Così da me allontano il mio periglio)

f. Punisci l'inonesta:
Già su'l vedouo altare
A le tue preci il foco mio si desta.

S'accende il foco eterno.

n. Più di Marte allor, che freme;
Più di Giove allor, che tuona
implacabile farò.
Se trafiggerla non basta,
Entro a fiamma orrida, e vasta
Io la vittima arderò. Più, &c. *parte*
L'innocata mia destra ai voti arrise.

A 6

I ve-

I vetri or deponete,
Ed ai Giochi di Vesta il piè mouete.

Vesta Viua eterna la mia Face
Sin che il Ciel si girerà.

Cho. Viua eterna la tua Face
Sin che il Ciel si girerà.

Vesta Splenderà
Se ben sciolti gl'elementi
Ne le piante, e nei viuenti
La natura mancherà.
Viua eterna la mia face
Sin, che il Ciel si girerà.

Cho. Viua eterna la tua face
Sin, che il Ciel si girerà

*Qui le Vestali accese alcune Faci all'Altare
luminano con vago intreccio il Tempio.*

SCENA III.

Gabinetto nella Casa d'Ascanio.

Launio, Ascanio, che piange.

As. **S**I sì a torrenti
Lagrime vscite
Dal cor, ch'esangue
Si struge, e langue
Ai rai dolenti
Pronte venite.
Si sì, &c.

Lau. Basta; piangesti assai

As. Siluia il mio bene
Per me, per me foggia
A la pena crudel: con questa mano,
che d'amplessi la strinse:
Al braccio eburno hò già le funi ordite

Si sì a torrenti
Lagrime vscite.

Lau. Perche ti lagni? occulto
[Come già mi dicesti]

Il suo bel fior cogliesti;
Non però sei tu reo de la sua morte.

Asc. Siluia, Siluia per mè d'empie ritorse
Sente l'ignobil pondo;
Per me.....

Lau. Deh lascia amico
I queruli singulti!
E inutil schermo à le sciagure il pianto.

Asc. Teco di Radamanto
Scenderò Siluia a i tenebrofi alberghi.

Lau. L'Idea correggi

Asc. Vn ferro, vn Rogo stesso
Sarà ad ambi comune ed à le stelle
Indistinto, e confuso
Andrà.

Lau. che parli?

As. L'ultimo sospir.

Teco Siluia mio ben vengo à morir.

Vuol partire, e Launio il trattiene.

Lau. Ferma.

Asc. Lasciami. I voglio.

Penetrar frà i custodi;

Premere l'haute col piede.

De l'oscura prigion franger le porte;

E per trouar la morte

Mi voglio a la mia vita il varco aprir;

Teco Siluia mio ben vengo a morir.

Vuol di nuouo partire, e di nuouo Lau. l'arresta.

Lau. Fermati, dico ferma. Ou'è la mente,
che de' sensi Reina
Ai sensi tuoi die legge? Oue lo spirto,
che già soua le scotte
De la varia fortuna

A l'innata vir. ù fermò la sede?

Asc. E stupido, non forte

Chi a le sventure insolite non cede.

La. Di lei salvar procura.

Non di perder te stesso.

Asc. E come (ò Ciel!) se indomito Leone

Sottol'vnghe la preme.

La. Forza haurem di sottrarla.

Ale miserie estreme.

Asc. Ah troppo presto

Lavinio mi lusinghi.

Il rimedio immaturo i mali inaspra.

La. E che diresti poi,

Se la notte vicina

Silvia sciogliesi?

Asc. Oh Dio: qual mi presenti

Di speme (ahi troppo audace)

Immagine fallace!

La. Non fù Silvia rinchiusa

Nè la Torre maggior?

Asc. Sì; nella Torre,

Là ne gl'orti d'Amulio.

Ma che prò?

La. Per istrada

Sotterranea, e secreta,

Che negl'orti conduce, a me sol nota

Frà le tenebre dense

Vò, che andiamo a rapirla.

Asc. Ah mi deridi!

La. T'assicura con l'opra.

Asc. Al car er tetro

Guida il sentiero?

La. Sì.

Asc. Nascosso?

La. Apunto.

Asc. E andrem sotterra?

La. Al certo.

A ra-

sc. A rapirla?

La. A rapirla.

sc. E verrai meco?

La. Il periglioso calle

Ti segnerò con l'orme.

sc. O' fido amico.

L'abbraccia

La. Anch'io d'incendio antico

Arso hò il petto per Martia, e di rapirla.

Al Tiran, che 'adora;

Io pur anco disegno.

sc. Eguali habbiamo

La sorte, e i voti.

La. Amor l'opra secondi

sc. La fortuna c'arrida.

La. Assai men chiaro

Sarà d'Europa al paragone il furto.

sc. O' del Frigio Pastor la preda altera.

La. Rimanti, a Martia i vado; Ardisci, e spera.

Si piange, si pena;

E vn dì poi si gode.

Non sempre le stelle

Minaccian procelle;

E sempre adirato

Di Borea gelato

Il soffio non s'ode,

Si &c.

SCENA IV.

Ascanio.

A speranza, e'l timor con proua eguale

M'aggirano il pensier: Come in vn punto

Al fulgor auuampai del ciglio nero,

Che tante nel mio sen fauille hà sparso

E forse vn più bel foco Hio non arde.

Non l'haueffi mai veduta,

Che così non penerei.

Scalza

Scalza il piè d'auorio eletto
Sciolta il crin, lacera il petto.
Stà dinanzi a gl'occhi miei. Non

SCENA V.

Appartamenti di Martia.

Martia, Valentio, che la segue.

Val. Così, così del Padre
Le voci ascolti?

Mar. Eh che a bastanza intesi.

Val. E così vilipesi
Sono i doni del Cielo, e de la sorte
Da quel animo altero?

Mar. Di ciò, che vuoi: Non cangierò pen-
Val. Amulio vn Rè sourano

Per Isposa ti chiede;
T'offre d'Alba lo scettro;
Ti destina i tributi
De le serue Prouincie, e tu'l rifiuti?

Mar. Non son nata ai Diademi.

Val. Per arricchir le frondi sue di luce,
Se ben fragile, e basso
Segue il Sol l'Elitropio; ed humil conca
A le celesti brine
Onde nutre le perle; il sen spalanca.

Mar. (Come son stanca: ed'io,
Che sò, che v'è congiunto
Il precipitio al foglio,
Solleuarmi non voglio.

Val. Odi: Verrà frà poco
A ritentarti Amulio: od ammolisci
In petto di diamante, o pur attendi

Ch'egli t'abbraci a forza.
Vsa il Rè pria il commando, e poi la forza.

SCENA VI.

Martia.

Vorrei, che su'l mio crine
Lume spargesse di Real Corona
Strisci d'Impero; e che da man seruile
Fosse à me sostenuto
De la Veste prolissa il lembo d'oro
Ma troppo (oh Dio) troppo Lauinio ádoro.
Dietro ai lampi del volto suo vago
Il pensier da mè lungi se'n vola:
Torna poi con la fulgida immago,
Ed il cor frà le pene consola.
Dietro &c.

Ma per l'uscio secreto
Parmi, ch'egli ne venga
Sollecito all'usato. E' desso: O' caro
Sgorga a vista sì dolce il pianto amaro.

SCENA VII.

Lauinio, Martia.

Per più forse tormentarmi
V'ecclissaste d'Luci belle.
Tanto (ohimè) crude voi siete
Ch'aggiungete
Ancor nembi a le facelle.
Per più &c.

Martia perche sì mesta?

Chi

Chi annuola la fronte
 Specchio vn tempo de l'Alba, e chi disperde
 Per la guancia fiorita
 Le lagrime cadenti?
Mar. Ah ch'il Rè frà momenti
 Dal genitor guidato.
 Di sforzarmi risolse.
Lau. O Rè inumano!
 O Genitor spietato!
Mar. A brano a brano
 Squarcierà queste membra;
 Vuote di sangue lascerà le vene;
 Ma ch'io manchi al mio bene,
 Ch'altro nodo m'allacci, e che tradisca
 La fè, che ti giurai;
 Nò, che no'l farò mai.
Lau. Tolga Amor questi auguri: Hò già prefisso
 Sotto l'ombre notturne
 D'innuolarti al superbo.
Mar. E intanto? (Ahi duolo acerbo!)
Lau. Fingi, e lusinga. In sù gl'aperti campi
 Scorre placido il fiume, e sol respinge
 Con le tumide corna
 L'argine opposto.
Mar. Eh ciò non basta. Egli vorrà, che assenti
 Alle sue nozze.
Lau. E tu v'assenti, e annoda
 A la destra a la destra.
Mar. E che consigli?
Lau. Io già poscia ne primi
 Silentij de la notte
 Meco ti condurrò.
Mar. Se non venissi;
 Che farebbe di me?
Lau. Martia mia luce
 Tu di mia fede incerta? e quando mai
 Gir lontane dal Polo

Si vider l'Orse; ò ne la via del latte
 Gl'astri dagl'astri separarsi?
Mar. Il caso
 Talor sconsuoglie, e abbatte
 Cogl'vrti ciechi de' più canti ingegni
 Le macchine, e i disegni.
Lau. Non dubitar.
Mar. Guarda, che del Tiranno
 Lusingherò le voglie.
Lau. Bene.
Mar. D'esserli moglie
 Io m'offerirò.
Lau. Già'l dissi.
Mar. E à la sua destra
 La destra legherò.
Lau. Così t'imporsi.
Mar. Verrai tu poscia?
Lau. O dubi tormentosi!
 Verrò sì sì mio ben
 E al sen
 Ti stringerò.
 Di labbra sì vezzose
 Le tepidette rose
 Contento io bacierò.
 Verrò, &c.

parte accompagnato da Martia.

SCENA VIII.

Amulio, Valenio.

Imu. L'Osstinata dou'è?
al. Qui la lasciai
Imu. Nò questa volta non fuggirà.
 Come l'Edra i tronchi allaccia
 Co'l vigor di queste braccia

Mi

Mi vedrai stringere
L'empia beltà.
Nò, &c.

S C E N A IX.

*Martia, che ritorna. Amulio.
Valentio.*

Mar. **A** Mulio, e'l Padre, Or l'arte quì s'ad
Val. Indiscreta. (pr

Am. Crudele.

Val. Vn Rè, che langue.

Am. Vn amator, che prega.

Val. Così rigida offendi?

Am. Così ancor vilipendi?

Val. Sforzerò quell'alma dura,
Come il ferro il ghiaccio sforza?

Am. Cangierò mente, e natura.
Vserò l'ira, e la forza.

Mar. E perche vi stancate
Ne le vane minaccie? Io son già pronta
A le nozze Reali.

Am. Tù pronta à miei sponsali?

Val. Tù d'Amulio contenta?

Mar. Che pensate, ch'io menta?
Generoso fauor d'alto Regnante;
Sceglie mè per compagna
De l'Impero, e del letto;
E meco non isdegna
Di uider de lo scettro il peso illustre;
E l'alma a le grandezze aurò ritrosa?
Ecco la mano.

Porgela destra ad Amulio.

Val. O dolce figlia!

Am. O sposa!

Val. L'ossequio al Rè, l'vbbidienza al Padre
T'adorna sì, che più non sei qual fosti.

Mar. Hò già i sensi composti -
Perdona o Padre, e tù mio Rè perdona,
Se non mostrai cura rmi
Del tuo sì nobil foco.

[O come ben gli schernirò frà poco.]

Am. Diasì lode à la colpa,
Che fù cagion d'vna sì bella emenda;
E al nouo dì s'accenda
Del solenne Imeneo la Regal Teda.

Mar. A me Giuno conceda,
Ch'vnil conforte io viua
Lunga stagione al mio Signore à canto.
(Verra Lauinio intanto.)

Val. [La gioia mi rauia.]

Mar. Quel volto, così vago
Mi dà nel genio assai.
Pose natura ogn'arte
Allor che a parte, a parte
Le guancie t'adornò;
E tutti al Sol rubò
Per darli a vn ciglio i rai.
Quel, &c.

S C E N A X.

Amulio, Valentio.

Am. **O**R felice son io. Placata è Martia;
Andrà il germano in bādo, ancorche
Sia quest'efiglio, e di veder mi sè bri (ingiusto
(Prodigiosa Larua)
Numitor, che feroce
In sembianza minacci orrida, e oscura

Val. Ciò, che il Regno assicura

Ben-

Val.

Benche ingiusto talor sembri a la plebe,
Giusto, e lecito è sempre.

Am. E resta solo,
Che Siluia rea[come t'esp[osi]c ida;
E che da la radice
Il nascente Rampollo io fuelga, e schianti.
Val. Fà, che trà pochi instanti.
Segua la strage? Vn'atomo minuto
Produce vn'angue, e picciol seme vn Bosco,
Che tante poi ministra
Navi a l'ampio Ocean, l'ancie, à le schiere,
E de i Fauni è ricetto, e de le fiere.

Am. Andianne tosto; coi tormenti in prima
A palesar li sforzi
Il secreto amator, poscia col sangue
Renda la terra tepida, e vermiglia
Val. (Regnar potrà senza timor la figlia.)
Am. Tanto feci, tanto oprai
Che piegai
Quel cor di smalto.
Se ben cinta d'alterezza
La bellezza
Non resiste à vn lungo assalto
Tanto, &c.

SCENA XI.

Parte degl'Orti d'Amulio con Palagio,
Torre di Notte.

*Silvia ad una finestra della Torre Lauinio, e
Ascanio, che spuntano da una strada sot-
terranea, coperta di Sterpi.*

Sil. **P**er mio mai voi stelle crude
Del mio vago i lumi ornaste;

E

E col ciglio mi piagaste,
Ch'è di voi Ritratto, e dono.
Ma vn'offesa sì dolce io vi perdono.

Am. Questa è la Torre
[Ah forse
Egli fatto è consorte
De' miei disastri)
Siluia, che parla.
[E verrà meco forse
L'ombra lacera, e stanca
Da i martiri à gl'Elisi.]
Silvia.

[Chi Siluia appella?]
Silvia.
Tu mio diletto?
Silvia. Presto sù l'arduo tetto
Ascendi.

E che?
Silvia. L'indugio
Accelera il periglio
Presto se vuoi fuggir.
[Strano consiglio.]
Silvia. *ritira per ascender alla sommità della prigione*
Quanto, quanto eminenti
Son Lauinio le mura:
Am. Io per l'aereo calle
Con questa man la guiderò sicura.
Silvia. *scende Lauinio sopra la Torre per assistere à*
Silvia, che appare poi sopra la sommità.
[Qui intorno alcun non s'ode;
Stan le guardie lontane
De l'alte porte a custodir l'ingresso]
[Ci assistano gli Dei]
Silvia. *comincia a discendere sostenuta da Lauinio*
[L'impresa è certa.

guarda.

SCE.

S C E N A XII.

Amulio, ch' esce dal Palagio con Val-
tio, Guardie, e Paggi contorcie ac-
cese, che li precedono.

Ascanio. Lauinio, e Siluia à mezzala Torre

Am. **A** Suo mal prò discoprirà l'amante
As. [Ahi sorte.]

Fugge As. non offeruato per la via sotterrana
Val. In sù la Torre

Genti Signor. s'auuanza Amulio.

Am. Siluia, che fugge:

Lau. Sil. a 2. Ahi fato]

Am. Sia il fellone annodato;

Siluia s'arresti

Val. [Euenti lagrimeuoli, e funesti.

vengono Lauinio, e Siluia tirati giù dalla Torre, e fermati dalle guardie.

Am. Egli è Lauinio

Val. Il Duce

De l'armate falangi

Am. à Lau. E che ti mosse

A m. cchiar il tuo nome

Di fellonia sì chiaro al Mondo innanzi;

E contro i venerabili Diuieti

D'vn angusto Monarca

A rapir l'inonestà?

Lau. La crudeltà, che il genio mio detesta.

Am. Ei fù al certo l'indegno,

che t'abbracciò

Sil. Fù solo il Dio de Traci.

Lau. (E Martia! ò stelle! ò Ciel!]

Am. Le sole audaci

Saran da noi represse. Ora di Marte

Si dispogli l'amica,

E traggano i martiri

Per l'ostinate fauci

Da l'intimo del petto i chiusi arcani.

(Resistere non potrà)

entre le guardie vogliono spogliar Siluia per tormentarla s'auuanza Lauinio, e dice.

Nò nò inumani

Lasciate; io son colui,

Che violo la bella.

2. Egli? à Sil.

Il confesso

3. [Saluo così l'amico.]

[Io l'amante assicuro.]

(Alto successo.]

4. E questa, e quel morrà; mà pria conuiene,

Che in vendicar l'oltraggio

De l'onor degli Dei

Noue di morte lo cerchi

in usitate forme.

5. (De la Libia crudel mostro deforme)

6. Vilascio in libertà gl'ultimi sguardi

Più in mirarui penerete;

E i flagelli prouerete

Tanto rigi di più quanto più tardi.

Vi, &c.

S C E N A XIII.

Lauinio. Siluia. Guardie in
distanza.

S. Icuato è pur Ascanio?

2. Fuggi al Tiranno, ed à le guardie asco-

O tu, che generoso

Sarà Amulio, e N. m.

B

Le

Le sue veci sostieni ;
L'ardir conserua , e la virtù primiera ,
Ne pentito suellar, chi già celasti

Lau. Ciò, ch'espòsi al Tiranno, e che afferm
Di non mai ritrattar prometto, e giuro.
Morirò per l'amico, e non fia senza
Lode il vestir di colpa l'innocenza.

Sil. Tù ne l'interno almeno
La mente appaghi ; io che son rea preuen
Con la memoria de le colpe mie
La scure del Carnesice, che forse
Men ci tormenta, e noce.

A se stesso il delitto è pena atroce.

Lau. Ma se sprezzì la morte
Cangi in virtù la colpa, e ne l'estremo
Dei nubilosi giorni
Rischiari il nome, e la tua fama adorni.

Sil. Frà l'ombra porterò
La cara fiamma, e'l dardo.
Nè mai mi scorderò
Del bel, che mi piagò
Col faettar d'vnguardo.

Vien seguita da parte delle guardie.

SCENA XVI.

Lauinio.

O Quanto volontieri
De l'amicitia al venerabil Nume
Sacro me stesso, e lascio
D'vna memoria illustre
Sù le ceneri mie l'Auello inciso.
E Martia, che dirà del vago viso
Le peonie, i ligustri,
Di cui fiori più scelti April non vede ;

aran d'Amulio ingiuriose prede.

Finito hò di sperar ;

Rimedio più non c'è,

La fosca pupilettà ,

La bocca ritrosetta,

Che l'uscio è del mio Ciel ;

Per rio destin crudel

D'altri sarà mercè.

Finito, &c.

SCENA XV.

re vicino ad Alba ingombrato da Na-
ui con fanali accesi. Lido deserto
con l'Antro della Sibilla.

Di Notte.

Numitore, e Liso in vn picciol Legno.

[O Perfido germano!]
[O Liso sfortunato!]

Perirem frà quest'onde ,
senza gouerno .

Non temer, ch'il Cielo

ti darà agiuto forse. [Amulio indegno]

n. La Notte mi confonde .

Poco l'Alba è lontana,

n. E doue mai

ti trasportano l'onde ?

si moue con smanìa .

Piano non t'agitar, che il picciol legno

non si trauolga .

m. Ah perfido germano!

Ah dispietato Amulio !

la parmi

n. Che ?

Lis. Vicino

Non sò qual lido.

Num. (O stelle!]

Lis. Animo: Haueffi almeno

Vn debil remo?

Num. Afferra

Quel tronco *s'attacca Liso ad vn'an.*

Li. (Che fatica!]

simontano.

Or siamo in terra:

Num. Qui deserta è la spiaggia.

Lis. Altro non miro.

Che balze, e scogli. (Amulio traditore)

E come tu, che d'anni sei maggiore

Dal tuo minor fratello:

Ti lasciasti leuar di man lo scettro;

E discaeciar così mendico in bando,

ch'ei ti concesse à gran fatica il brando

Num. A tirannica forza

La ragione cedè: mi suonò i figli;

chiuse frà le Vestali

Silvia dolente; e prima a me prescrisse

Nel difender me stesso ambiguo, e tardo

Il remoto confin d'vna prigione

Lis. Tu fosti troppo (scusami) co. dardo.

Num. Da tanti miei disastri

Imparo la costanza.

La sorte à suo dispetto

D'armar vn nobil petto

Contro l'armi sue stesse hà per

Da tanti &c.

Lis. Sin, che l'ultima stella in Ciel tramò

Ci ricouri quell'Antro:

Num. Andianne.

Lis. A me dà il core

Di prospero successo; or ti precedo:

Nell'entrar nello speco.

Non v'è già rischio alcun?

n. Rischio non vedo.

Mentre vogliono entrare esce vna voce.

O tù, che già d'Alba

L'Impero lasciasti;

Qual voce!

Vscì da l'Antro.

Che pugni, e contrasti

Con l'ira de' Fati.

Di te si parla al certo.

Godrai nel foglio ancora i dì beati.

Allegro: Ogni dì tema

dal core afflitto impression scancella.

el Ciel questa è fauella.

SCENA XVI.

Sibilla, ch'esce dall'Antro.

Numitore. Liso.

A Te mi scopro: Io sono, io son colei,

Che de le sorti humane

a lunga serie, e folta

le l'incognite sue latebre offeruo;

che sarai preueggio,

oggi in Alba Regnante, e Amulio seruo:

Signor, che ti dis'io?

n. Stupido resto.

la qual fragor?

Se all'improvviso vna furiosa borasca, con

lampi, tuoni.

(Brutto principio è questo.)

n. Fulmini.

Turbini.

Grandini, e venti.

Num. Per l'aria torbida
I lampi rotano.
Sib. Le Naui inghiottono
L'onde frementi.

Sommerse le Naui subito il Cielo si rasserena.
Lis. Torna il seren.

Num. [Che miro?]

*Appar la Reggia di Venere con Amorini, che
la corteggiano.*

Sib. Hum. Lis. a 3. Alti portentosi!

SCENA XVII.

Venere, e sudetti.

Ven. **S**ol perche Numitor libero il passo (ma
Drizzi à la Reggia, io di repente
Di formidabil spada
Ad Orione il fianco; io raddoppiai
Le penne à gl'Austri, e con la scossa al fine
Di procelle sonanti
De le Naui nemiche i rostri hò infranti.

Sib. O Diua

Num. Lis. a 2. [O merauiglia!]

Ven. Sprezzò Siluia tua figlia

à Num. I rigori di Vesta;

E de l'età più feruida à gl'impulsi

Il mio Nume seguendo

S'allacciò con Ascanio

Num. [O Dei, che intendo!]

Ven. Vanne; à morte l'inuola.

Num. (A morte?)

Ven. E tù lo guida

allà Sib.

Al meritato soglio

Sib. E chi d'Amulio abatterà l'orgoglio?

Ven. Ardisci: Al primo suono

Del

Del mio nome vedrai

Tende per lui spiegarfi,

Correr destrieri, e ventillar insegne.

Lis. Preuidi il tutto;

piano à Num.

Num. Opre ditè ben degne.

à Ven.

Ven. Vaghi Zeffiri, Ninfe placide

Tosto rapide

Al lido correte

E le piante

D'un Regnante

A le sponde

Frà l'onde

Scorgete.

Vaghi, &c.

SCENA XVIII.

Sibilla, Numitore, Liso.

Num. **S**eguirò l'orme tue donna sublime
De' Fati iadagatrice, e dispensiera
D'Oracoli veraci

Sib. Calchiam l'onde voraci.

*s'accostano alcuni mostri, che li traggitano a
l'altra sponda.*

Lis. O me infelice, Io pure

Sù le squamme de pesci?

Num. Il Nume egregio

De la bella Afrodite iuuoca, e loda.

Lis. Mi terrò con le man fermo alla coda

vanno all'altra sponda sul dorso de mostri.

Sib. L'aura d'amor sospira,

E bacia l'onda, e fugge.

Per lei, che foco spira;

Il mare pur si strugge. L'aura, &c.

Fine dell'Atto Primo.

*segue il ballo d'Amorini in aria, di Ninfe in
terra, e di Mostri nel mare. B 4 AT.*



ATT SECONDO

SCENA I.

Sala con apparato di Nozze coperta
vna gran cortina.

Martia.



Que sei Lauinio amato?

Vieni, ò caro, ch'io t'aspetta.

Già m'abbraccia il Rè spietato.

E mi fa catena al petto.

Doue, &c.

Che sia crederò prima
Gelato Sirio, e feruida Calisto,
E veloce, e benefico Saturno,
Ch'egli à Martia infedele.

SCENA II.

Valentio, Martia.

Val. **I**L Rè sen viene:
A le nozze t'appresta.

Lar. (O Ciel! ò Dei!

Lauinio, e doue sei?]

Lar. Non parmi, che accompagni.

Co'l feren de la fronte

Le vicine grandezze.

Lar. (Ah che à gran pena

De le lagrime mie

L'ampia ritengo ineficabil vena.)

al. (Ne' bramati sponsali

Il roffor Virginal meffa la rende;)

Lar. Asprissime vicende.

SCENA III.

Amulio. Martia. Valentio.

m. **M**Artia.

Lar. Che mai far deggio?]

m. I vengo.

Lar. [Non c'è scampo.]

m. A porgerti il Diadema.

Lar. [O Lauinio!]

m. Ad alzarti

Soura gl'ostri del Soglio.

Lar. [Ripugnar più non lice.]

al. (O ben guidati amori.)

Lar. (O me infelice.)

Lui viene à Martia presentata la Corona, e lo scettro.

m. Rida il colle, il fiume scherzi

Più bel Genio Italia onori.

Mai non scuota Enio la face

E la pace

In sù l'haſte appenda i fiori. Rida &c.

*apre la cortina si vede vna gran Sala con Tro-
no eminente nel mezzo circondata da fol-
to numero di genti.*

B 5

Val.

Val. Del maestoso seggio i gradi eburni
Felici voi premete;
E di mente concordi
Per lunga etate i popoli reggete.

Mentre Amulio vuol ascender su'l Trono
Martia cade un fulmine, che atterra il
soglio con molti à quelle vicini.

Val. à 2. O prodigio!

Mar.

Am. [che miro?]

Val. [Spiace forse à gli Dei,
Ch'egli al fratello usurpi
La dignità del Trono.]

Am. E così al lampo, al tuono
D'un folgore, che fugge;
Di pallo vi tingete;
Ed'insani temere
come sferza del Ciel la man del caso?

Mar. [Lauinio, e doue sei?]

Am. Siano guidati à me dinnante i Rei.

Mar. [E qual ordine impose?]

Am. Io vò à morte dannarli, e placar voglio
[Se forse irato è Giove]
L'ira immortal col gemino olocausto.

Val. [Giorno di nozze infauosto.]

Am. Contrario il destin crudo,
Si giri pur: Quel Viso
che tanti di beltà raggi difonde;
Le malefiche mie stelle confonde.

S C E N A IV.

Lauinio. Siluia. Amulio. Martia. Valerio.

Mar. **L** Auinio incatenato?

Lau. **L** (Martia col Rè?)

(Fati peruerfi.)

m. A noi

S'accostino quegl'empi.

ar. [Ahi vista.]

u. (Ahi duolo!)

l. (Ahi forte!)

al. [Spettacoli di morte.]

m. Ambi in questo momento

Entro ad un Rogo stesso

Ardano auuinti.

ar. Io mauco.]

m. E' cener sparso.

Ogni fiera più vil preme, e calpesti.]

Martia s'inginocchia.

ar. Deh mio sposo, mio Rè concedi a questi

Col perdono la vita.

m. Ergiti Martia.

l. à *Mar.* E che ricerchi?

au. *Sil.* à 2. [O Numi!]

m. à *Mar.* Ingiusto mi presumi?

ar. Non già, ma Siluia è al fine

Germe del tuo gran ceppo; ed a la spada

Di quell'Eroe tui deui

Parte de Regni tuoi

al. Figlia, che tenti? *pia.* à *Mar.*

ar. Non ben s'accoppia insieme

Merto, e castigo.

il. [O lagrime!]

au. (O tormenti!)

ar. Ma qual colpa li dannia?

m. Colui Siluia abbracciò fra le Vestali.

ar. (Lauinio!)

au. [Ahi lasso!]

ar. [Ah infido!]

m. E mentre la rapia

Fu da le guardie incatenato, e preso.

Vedi, se di giust'ira hò il petto acceso.

Sil.

B 6

Mar.

Mar. (O traditore :] Ardano pur : Io vogl.

Portar i tronchi, e l'esca;

Io col mantice, io stessa

A quel fellone accenderò la pira.

Sil. [Misera Siluia !]

Lau. [A gran ragion s'adira.]

Val. Esequite.

Am. Si tronchi

Ogni dimora.

Mar. (E soffrirò, ch'ei mora ?)

Deh fermate !

Val. O mutabile

Mar. Non sono

Rei forse.

Val. E certo il fallo

Mar. Ingiusto è sempre

Chi dà fretta ai giudici.

Am. Il Tempio, il Nume

Parlò

Sil. Lau. à 2. (Barbari Dei)

Mar. (O traditor ! o Martia !

Odio, e sdegno mi turba, amor, pietate.

Sil. Lau. à 2. (Che fia !]

Val. Ministri andate.

Mar. [E soffrirò, ch'ei mora !] eh nò ferma.

Am. E perche sì t'affanni ?

Mar. Mi comoue di Siluia

L'età, la stirpe, il sesso.

Am. S'uccida dunque adesso

Lavinio.

Val. E giusto

Mar. (Ohimè !)

Am. Di Siluia poi

Si prolunghi il supplicio ai preghi tuoi.

Mar. Resti il giudizio vnito

(Il cor si spezza !)

Val. Troppo pretendi

Lau. à 2. [Insolita ferezza.]

Lar. Alto, Monarca inuitto

Già, che me per isposa

Elegger non sdegnasti, à me concedi

La gloria almen di giudicarli.

l. Espressa

Fu la sentenza -

ar. A gl'altrui voti Giove

Il fulmine richiama

Che già striscia per l'aria. [Io così meglio

Potrò accertarmi.]

m. A le tue voci, ai prieghi

Più resistere non posso poi alle guardie.

Or sian condotti

A le stanze di Martia, e quiui Altea

Ed il Lance trasporti, e l'aurea sede.

l. [I danni suoi la semplice non vede !]

Nel vostro Regio petto

Non dorma la pietà.

u. Per mè sol vibri Aletto

Serpi di crudeltà.

De l'acerba et à mia

Diuelto il fior non fia

Da turbine seверо.

Solo trouar io spero

Entro à l'Vna gelata.

La pace sospirata.

Nel, &c. Lau. Per sol, &c.

SCENA V.

Amulio. Martia. Valerio.

Tanto ami Siluia ?

r. E donna.

in vn di cè, che adoro

Sil

Ni

Nipote eccelsa.

Am. O cara: i segni espressi

Veggio de l'amor tuo.

Mar. [Se tù sapeffi.]

Val. Troppo tenera hà l'alma, e troppo chiefe.

Am. De la Patria, del Rè, dei Numi eterni
à *Martia*.

A tè s'aspetta il vendicar l'offese

Mar. Se brami vendetta

Vendetta farò.

Già torbida l'ira

Da gl'occhi traspira,

E m'arde nel sen:

Di ferro, e velen

La destra armerò.

Se brami, &c.

SCENA VI.

Amulio, Valerio.

Am. **D**I cedro, e d'oro eletto
S'appresteran le mense, e spopolate

Le Region vedransi

E de l'aria, e de l'onda in spatio breue.

Val. L'ombra poscia, che lieue

Da l'Olimpo discende.

T'inuiterà al riposo

Per vegliar ne' diletti amante, e sposo.

Am. Deh tosto venite

Bell'ombre dal ciel.

Co i placidi orrori

Guidate à gl'amori

Vn'alma fedel,

Deh, &c.

SCE

SCENA VII.

Luoco deserto con Monti dirupati
vicino ad Alba.

Ascanio.

Silvia, Lauinio. Ah che gl'uccide il vedo

L'iniquo Rè: Nel ferro, ch'vna volta

Del sangue altrui si tinse;

L'ingordigia del sangue è cieca, e stolta.

Ma sia la solitudine, ò pur sia

Che di rodermi il petto

Si stanchi al fin la doglia;

I lumi al sonno vn non s'ò che m'inuoglia.

siede sopra d'un sasso.

Sù l'angoscie del mio core

Stilla ò sonno vmor di Lete.

Me celar forse potranno

Al rigor del Ciel tiranno

L'ombre tue placide, e chete. Sù, &c.

SCENA VIII.

Numitor, Liso, Ascanio, che dorme.

Lis. **S**iam già fuori de l'onde

Num. **S**E già vicini

Son d'Alba i muri

Lis. Aspettiam quì, che giunga

La Sibilla.

Num. Aspettiamo. Ella più gravi

Pe'l deserto sentiero imprime l'orme.

Liso osserva Ascanio.

Lis. Signore vn'vuom, che dorme.

Num. Chi mai frà queste balze

Lis.

*Liso s'avvicina ad Ascanio, e l'osserva poi dice
à Numitore.*

Lis. Egli è ben in arnese

Num. (Parmi]

*Se gli avvicina anche Numitore, e Liso torna
à guardarlo, e dice.*

Lis. Hà la spada al fianco.

Num. (Non erro]

Lis. E d'or trapunta
La sopravestta.

Num. (Ascanio è quel.]

Lis. Che dici?

Num. Colui, che del mio nome.

Macchiò le glorie. A che l'onor mi sprona

Lis. Che mai fra se ragiona!)

Num. (Di svenarlo risoluo.) *sfodera la spada*

Li. Riponi il fatal brando:

Non c'è qui Amulio.

Num. Destati ò là

Percote di piatto sù le spalle Ascanio.

Lis. Deh non turbar i sonni.

Ai giandanti.

Asc. E chi mi fueglia?

Li. Nulla; *Salta in piedi.*

Num. Torna à dormire. *Ad Asc.*

Numitor ti sfida

Lis. (E pazzo affatto)

Asc. Numitor?

Num. (S'uccida)

impugna Ascanio la spada.

Vibra l'acciaro omai.

Lis. Riedi in te stesso. *A Num.*

Asc. Difendermi saprò.

Lis. Fuggi, ch'è stolto *piano ad Asc.*

Si mette Liso fra Numitor ed Ascanio.

Num. Levamiti dinanzi.

Liso. Ohime, che tenti? *A Num.*

Num.

Num. Cadrai *lo trattiene.*

Asc. L'anima non paue. *ad Asc.*

Lis. Vatene. *Ad Ascanio, poi à Numitore.*

Ferma. [Oh Dio

Giungesse almeno la Sibilla.]

Num. Indegno. *ad Asc.*

Asc. Non soffrirò l'oltraggio.

Liso procura trattenere l'uno, e l'altro.

Lis. Placatevi non fate

[Solo non posso tanto.]

Num. Scottati.

Asc. Lascia. *à Liso.*

Num. In te seruo m' l'nato,

Lis. (Dou'è mai la Sibilla?

Num. Castigherò l'orgoglio. *lo percote con la spada*

Lis. Altro per me non voglio.

Si ritira, ed Ascanio, e Numitor combattono.

S C E N A IX.

Sibilla, Numitor, Ascanio, Liso.

Lis. **P**Resto Signora, presto *alla Sibilla.*
Due Amorini mandati da Venere tol-
te le spade ai Combattenti fuggono à volo.

Sib. Pace, pace.

Lo sdegno piegate,

Le furie placate

Del'animo audace. *Pace, &c.*

Se ben occulto in Alba à noi palese.

E il tuo delitto.

ad Asc.

Lis. [E doue han posti i brandi?]

Sib. Ma chinarsi conviene

Di Venere ai comandi.

Asc. Del'amoroso error perdono i chieggio.

Num. Non m'oppongo a gli Dei.

Sib. La stirpe vostra

Frà cento rami, e cento.

Qui

Qui tosto fia, che rigermogli vnita.

Lis. (Quest'ancor è finita.)

Asc. Dubie speranze. I' temo

Che'l tiranno crudel sueni in vn punto

Con la Madre la prole, e che lo stame

Non ben ordito ancor Lachesi rompa.

Num. S'assaliscan le mura.

Sib. Ne l'ire si prorompa

Asc. Que sono i guerrieri? que l'insegne?

Sib. Ogni balza, ogni pianta,

Come già in Colco i Denti

Di quel mirabil Serpe,

Vn guerrier diuerrà.

Asc. Che intendo mai?

Lis. (O questa è grossa assai.) Quei, che vediamo

Là soura il Colle e dumì, e tronchi, e sassi

Saran guerrieri?

Sib. Al certo.

Lis. Ed auran l'elmo in testa

La Lancia in pugno?

Sib. Infrà le tende, e l'haſte

Fiammeggiar si vedran di lucid'armi.

Lis. (Se vedo questo, io credo spiritararmi.)

Sib. Rupi, Quercie, Sterpi, e Sassi

Sù sù armateui

Animateui

guarda Liso, e poi dice sorridendo

alla Sibilla.

Lis. Non si mouono ancora.

Sib. Sù sù armateui

Animateui

Eccoui aperta al trionfar la via.

Lis. (Quest'è vna solennissima pazzia.)

Sib. Così Venere impone

Semblanze omai cangiate.

alla Si-) Lis. Eh, che son fordi.

billa.) Sib. O là, che più tardate?

Si

*si disfà in vn momento tutta la Scena, rammu-
tandosi in Soldati, Lancie, tamburri
insegne, trombe.*

Ite audaci à l'impresa: ecco le squadre.

Ferreo giogo, e pesante (io v'assicuro)

A l'oppresso Tiranno

Segnerà la ceruice; e quella fronte,

Che il Diadema sostiene;

Da l'infranto Diadema

Softenuta sarà.

Asc. Num. à 2. Fugge ogni tema

Sib. Ch'io no'l sappia, non si moue

Ramo in selua, ò flutto in mar.

Qualor Febo il sen m'ispira,

Ciò, che il Fato in se raggira

Tutto à mè sùelato appar. Ch'io &c.

SCENA X.

Numitor, Ascanio, Liso.

Num. **E**Ntra primiero, e solo

Ne la Cittade, e tenta

A l'Esercito nostro

D'occultamente ageuolar l'ingresso.

Asc. Per consacrar me stesso

Su l'ara de la fede

A l'Idol mio, pronto hò già 'l core, e 'l piede.

Lis. Seguirlo anch'io ri soluo, e di giouarti

Qualche ritrouerò modo nouello.

Non mancano inuentioni al mio ceruello.

Asc. Pur, che viua la bella mia

Io non bramo altro di più.

Palesarle il cor defia

La sua fida seruitù.

Pur &c.

SCE-

S C E N A XI.

Numitore.

O De gl'alti, e magnanimi decreti
De la gran Dea di Cipro
Falangi effecutrici! i paffi miei
Precorreran le vostre spade: Io primo
Io salirò su le ruine, e à terra
Steso frà suoi rubelli Amulio ingiusto
Sarà campo à le Rote
Del mjo trionfo il lacerato busto.

Sù sù spiegate al vento.

L'intrepide bandiere.

Scorta sicura, e fida

Ai lauri il Ciel vi guida;

E porge fiato

Al Fato

A le trombe guerriere. Sù, &c.

S C E N A XII.

Appartamenti di Martia con Seggio.

Launio, poi Silvia con guardie.

A Lma d'amor accesa
Non palpitarmi in seno.
Frena i moti del pensier,
Ne sperar più di goder
Vn ora di sereno.

Ma se mirar degg'io, prima, ch'io spiri
Quel ciglio luminoso,
Che mi piagò; son fortunato apieno.

Al-

Alma d'Amor accesa

Non palpitarmi in seno.

Vien condotto in una stanza separato da Silvia.

Sil. Che mai sarà? M'affligge

De la prole immatura,

De l'amante lontano, e dimè ancora

L'imminente sciagura.

Non vorrei quest'aria viua

Così giouane lasciar;

Tropo bel risplende il Sole,

E mi duole

La sua vista abbandonar. Non &c.

S C E N A XIII.

Martia, Silvia.

Mar. D E l'enorme tua colpa
Il giudice son io

Sil. Solo confido

Ne la bontà di Martia. E già (no'l niego)

Le sacre violai foglie di Vesta,

Ed ai tenaci amplessi

Il nudo sen concessi.

Mar. Graue è l'error; ma dimmi,

Fù poi Lauinio l'amator profano,

E per lui nel tuo cor la fiamma è sorta?

[Questo è quel, che m'importa.]

Sil. Lauinio amai.

Mar. Lasciua.

Sil. Egli mi corrispose.

Mar. Iniquo.

Sil. E negl'occulti abbracciamenti

Grauida al fin mi rese.

Mar. [O traditor!] Martia abbastanza intese.

poi alle guardie.

Fuer

Fuor de l'uscio costei sia trattenuta ;
 E l'altro à me ne venga ,
 A cui circonda il piè ferrea catena .
 (Egl'è infedele, e pur il credo appena.)

Sil. Chi sà , che cosa è amar ,
 Dee Siluia compatir .
 Se Amor ti piagò mai
 Quanto egli può saprai ,
 Se vn cor prende à ferir.

Chi &c.

E condotta via dalle guardie.

Mar. Possibile ! di Siluia
 Lauinio amante ? odo l'accuse , e vedo
 I Testimoni, el'opre , e appena il credo .

S C E N A XIV.

Lauinio con guardie

Martia, che vedutolo si pone à sedere .

Mar. **R**itirateui ; e solo
 Costui rimanga. *Le guardie partono*

La. (Ahi lasso !
 Mouo à fatica il passo.)

Mar. Chi sei ?

Lau. Così in vn punto
 La mia effigie obliasti ?

Mar. Chi sei, dico ?

Lau. Lauinio. (Ahi crudo oblio.)

Mar. L'esercitio ?

Lau. No'l fai ?

Mar. O là rispondi ?

Lau. Il Capitan son io
 De l'Albano Regnante.

Lau. Mar. à 2. [Hô l'alma in sen tremante.]

Mar. Sai tù per qual misfatto

Or

Or prigionier sei fatto ?

Lau. Perche scioglier tentai
 Siluia dai ceppi [oh Dio, che feci mai.]

Mar. E chi à sciorla ti mosse ?

Lau. La mia stella nemica .

Mar. Anzi la fronte amica ; il di cui raggio
 Ti bolle ancora in petto
 A rapirla t'hà mosso

Lau. Che innocente son io, dirti non posso .

Mar. Come dirlo vuoi tù, se violasti

Sù la foglia del Tempio

Dinanzi al Simolacro

Le Vergini di Vesta ,

E d'ogni altra bellezza il giogo hai scosso ?

Lau. Che innocente son io, dirti non posso .

Mar. Non parlar d'innocenza .

Lau. Con barbara licenza

Nel Tempio penetrai .

Mar. [Come audace l'afferma.]

Lau. Ed abbracciai

Vna Vergine casta :

Pur fedel son à Martia, e ciò mi basta .

Si leua Martia con isdegno .

Mar. Sacrilego, spergiuro, ancor , ancora

Hai di schernirmi ardire ? In mezzo à l'om-

Io la tua scorta impatiente aspetto ; [bre

Numero de la notte ad vno , ad vno

I fugaci momenti ;

Co i queruli lamenti

Fermo di Cintia à me riuolta il giro ;

Lacero il crin , sospiro ;

E tù perfido intanto

Rapir Siluia procuri : In lei di Vesta

Le leggi offendi, in me d'Amore ; e nulla

Le promesse , i singulti , i giuramenti

Han quel cor di macigno [oh Dio] commosso,

Mar. Che innocente son io dirti non posso .

Mar.

Mar. In van confondi le risposte, e in vano
Parli con dubi sensi. Egli è vn sicuro
Spiator de le colpe
Il riscontro de' rei

Poi verso la porta, oue sono le guardie.
Silvia ritorni [Ah, che non son più miei
Quei vaghi lumi]

Lau. [Quel gentil sembiante
Fatto è d'Amulio!]

à 2. (Hò l'alma in sen tremante.)

Mar. [Risana Amor bendato
Nume alato
La piaga del tuo dardo.]

Lau. [Spegni Cupido infante
Dio Volante
L'incendio, onde tutt'ardo.]

SCENA XV.

*Silvia, Martia, Lauinio.
Guardie.*

Mar. **M**artia hà souera di voi ragione int
Eclemente, e seuera
Sarà quanto le aggrada: Or quì veraci
Sian le risposte; ò al pari
De l'orrendo misfatto
Punirò la bugia.

Sil. [Lauinio forse
Vacillò ne l'accusa.]

Mar. E in voi riposto
Il minorar le pene vostre; e in grembo
A l'ultime suenture
Render ottusa in sù'l ferir la scure:

Sil. Ciò, che dissi; confermo.

Lau. Ed io pur anco.

Mar.

Mar. Che dicesti?

Sil. Ch'vn tempo

Ai non leciti amplessi

Il nudo sen concessi.

Mar. E Lauinio ti strinse?

Sil. Lauinio sì.

Mar. Costui;

Sil. Negar nol puote.

Mar. Lauinio, che rispondi?

Sil. E che vuoi, che risponda,

Se negar nol poss'io? non intendesti?

Mar. Tu poc' anzi dicesti,

Che ad vn'altra la fede

O' mentitor serbasti.

Sil. A' quella, e a questa.

Mar. [Dubbietà molesta!

poi à Silvia.

Dou'ei prima ti vide?

Sil. Nel Tempio.

Mar. Quando?

Sil. Il giorno

Che à Vesta è Sacro.

Mar. E' molto?

Sil. Vna sol volta

Si fer bionde l'ariste.

Mar. Oue ti strinse?

Sil. Del marmo à piè, che a la gran Statua è base

Mar. E solo ei venne?

Sil. Solo, e notturno, e non i miei tremori;

Non l'Immago di Vesta,

O sù l'ara vicina

De le Vittime incise i sacri auanzi

Dal suo pensier l'han mosso.

Il neghi pur se può.

Sil. Negar no'l posso.

Mar. Ai piacer foste congiunti,

E sarete anco a le pene.

Tante piaghe il seno haurà

Amulio, e Nam.

C

Quan-

Quanti già
Baci colse il labro indegno;
E verranno pronte al mio sdegno
Fiamme, rote, archi, e catene. *Ai &c.*

SCENA VI.

*Martia nel partir tutta sdegnosa s'incontra
in Amulio.*

Am. **C**ON chi tanto sdegnosa?

Mar. M'irritò di costoro

L'esecrabil delitto

[Che d. si!] ma il supplizio è già prescritto.

Am. Pena di morte al certo.

Mar. E qual può dar pena la morte? Allora,

Ch'ella di falce armata

Quest'union di polveri scompone;

Termine ai casi impone

Di Fortuna rubella,

E rimanda lo spirto a la sua stella.

Am. Qual è dunque il castigo?

Mar. Vò, che ad ambile man fardide ancora

Dei sacrileghi amplessi

Stringan le funi, e che del piè cattiuo

Numeri i passi il suon de la catena;

Vuò, che Cerere appena

Lor dia scarfi alimenti, e che più mai

Non riuogga no il giorno,

Ne men, quando si scema in Occidente

Piano poscia à Launio.

Troppo verso d'un'empio io son clemente.

Am. La sentenza confermo.

Sil. [Respira il cor.

Lau. Mi preme

Duolo intenso, e profondo.]

Am.

Am. Ma perche in faccia al Mondo
Non viua in loro de la stirpe mia
Il ludibrio, lo scherno,
Sposi Siluia costui. (Co i figli poscia,
Che nasceranno, adoprerò il veleno.)

Sil. (Che mi sposi a Launio?)

Lau. *Mar.* à 2 [Io vengo meno.]

Am. Or li porgi la destra.

à Sil.

Sil. [Che deggio dir?]

Lau. *Mar.* à 2 (Fortuna rea.)

Am. Che badi?

Sil. [E Ascanio!]

Am. Or via vbbidisci.

Lau. (O' stelle!)

Mar. [Agghiaccio.]

Am. Tu l'appressa, e la stringi

à Lau.

Sil. (E'l parto!)

Mar. (Ahi caso!

Am. Non vi mouete ancor?

Lau. Nol farò mai:

Fede à vn'altra giurai.

Mar. (Martia, che senti.)

Am. O' temerario!

Sil. (O sorte!

Am. Etanto, e tanto osasti?

Mar. (A me forse è fedel.)

Am. Costui s'uccida.

Mar. Sire...

Am. Non più

Mar. La stringe;

Vedi

Prende la mano di Siluia per porgerla à Lau.

Sil. [Che labirinto!]

Mar. (A me preparo

Il Tosco.) Or prendi

Presenta à Launio la mano di Siluia, e Launio ricusa di stringerla.

C 2

Lau.

La. Il lieue

Pria scenderà.

Am. Risolui, ò nozze, ò morte

Mar. Nozze

Lav. Morte.

Sil. [Che fia?]

Am. L'haſte abbaſſate,

Mar. Deh placati; io prometto, *ad Am.*

Che ſpoſo le farà, pria che tramonti

In grembo à Teti il die.

[Fabra ſon io de le miſerie mie.]

Am. La man vindicatrice

Mi diſarma quel ciglio. Ai lor ſponſali,

Ciò, che reſta del giorno

Amulio ti concede.

Si. [Qual flutto à flutto il male, al mal ſuccede]

Am. Vieni, ò bella à feſteggjar.

Suoni il Timpano giulivo,

E pe'l Ciel tremulo, e viuo

S'oda il foco rimbombar.

Vieni, &c.

S C E N A XVII.

Silvia. Launio.

Sil. **Q**uanto amico ti deuo.

Non perche tui compagno!

Ne' diſaſtri mi ſia;

Ma perche fuor di riſchio

Il mio bene è per te, l'anima mia.

Lav. (O mirabil coſtanza!)

Sil. Ne la Sfera del Dio d'amor

La mia Fede ſcintillerà.

E fra quelle

Amoroſe fiammelle

Stella

Stella fiſſa di viuo ardor

Lampi ſempre vibrerà.

{Nè, &c.

S C E N A XVIII.

Launio.

SE l'innocenza mia riuelo, e ſcopro
 L'amico Aſcanio a dura morte eſpongo;
 Se di ſerbar propongo
 La magn'anima frode
 Son nemico di Martia, e più non veggio
 Sereno il ſuo bel volto. E che far deggio?

Penſa alquanto, poi riſolue.

L'innocenza coprir; ſaluar l'amico;

A Silvia le promeſſe

Serbar intatte; e perder Martia. Oh Dio!

penſa di nuouo.

Che ripugni cor mio?

E già Martia perduta. Vn fatto egregio

Orna d'immenſo pregio,

Chi riſoluto à ben oprar s'affretta;

E yn'ambigua virtù non è perfetta.

Sarò immobile al martoro!

Quaſi ſcoglio ai venti al mar.

Coei ſol, che tanto adoro;

Può queſt'alma tormentar.

Sarò, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Sala con apparato di Mensa.

Amulio, Martia, Ascanio, poi Liso.

Am. **P**ur t'abbraccio
Mar. Pur ti stringo
Am. Mia pupilla.
Mar. Mio conforto.
A 2. Con bell'aura amor cortese

Spinse al fin le brame accese
Ala calma del suo porto.

Am. Pur t'abbraccio
Mar. Pur ti stringo
Am. Mia pupilla
Mar. Mio conforto.

*mentre vogliono sedere à mensa sopravien Liso,
e si finge addolorato.*

Lis. Ah Signore, Signore.

Am. [Seruo è costui di Numitor] che porti?

Lis. Ah Signore, Signor.

As. [Quanto è sagace!]

Non

Am. Non andasti tù in bando

Con Numitor?

Lis. Così non fosse,

piange.

Am. E come,

Come ardito approdasti

A la vietata riva?

Mar. [L'indugio mi raiua.]

Asc. Rispondi.

Lis. Vscir non ponno infreme [oh Dio]

Le parole, e le lagrime.

Am. In qual parte

Il germano lasciasti?

Perche solo ritorni?

Perche l'ospiri? chi t'inuia? che chiedi?

Asc. Ti spiega.

Lis. Numitor... Non posso... *piange di nuovo.*

Am. Segui.

Mar. [In voi confido o stelle!]

Lis. Non sai non sai tù ancor de la tempesta?

Am. E qual tempesta? I perdo.

La pazienza.

Lis. Colà fra l'onde...

Asc. [O cauto!]

Lis. Ah mi s'aggrappa il core!

Am. [Tanto soffro costui?]

Asc. Animo, qualche forse

a Lis.

A Numitor successe

Rigido caso, e auverso?

Lis. Restò... no'l posso dir.

Asc. Restò sommerso?

Lis. Su la spiaggia vicina

Si ruppe il legno. Appena io mi saluai,

E l'auiso portai.

Asc. Am. a 2. O prospero successo!

Mar. [Calcestrar col destin non é permesso.]

Am. Lieti sediamo.

C 4

SCE

SCENA II.

Mentre vogliono di nuovo seder à mensa vengono frastornati da Valentio.

Val. **L**ascia,
Lascia la mensa.

Ma. (Il Ciel m'assiste.)

Val. Poco d'Alba distanti

S'alzan globi di polue, e con la polue

Si meschian lampi di forbito acciaro,

Mar. (Sorte felice!)

Val. Accorri.

Con l'Armi in pugno, e la Città soccorri.

Am. Chi vuoi, ch'à danni nostri

Guidi folto di lance, e di vessilli

E ssercito improvviso?

Val. Numitor forse.

Am. Ei naufragò.

Val. Che ascolto?

Lis. [La frode giouò molte.]

Am. Sarà di genti amiche

Numerosa falange.

Asc. Io ver le mura

Volgerò tosto con Valentio i passi

Colà doue maggior si teme il danno.

(Sarà così più facile l'inganno.)

Ma. [Dubia è ancor la speranza]

Am. Se ben vano è il sospetto io te per Duee

Scelgo de' miei guerrieri

Inuece di Lauinio, e sò ben io

Che di valor di fede

Ad ogn'altro Campion sarai tù specchio.

As. Andianne omai, à Val.

Li. (L'affar non può andar meglio.)

SCE-

SCENA III.

Amulio. Martia. Liso.

Am. **S**in che ride in quel sembiante
La propitia mia Fortuna.
Reso intrepido, e sprezzante
Non tem'io sciagura alcuna.

Or via lieti sediamo

Mia speranza, mia vita. *Siedono à mensa.*

Lis. (Con la partenza i voglio]

Sicurar la partita.

Mentre parte è osservato da Amulio.

Am. Si tratenga colui:

Liso è fermato, vengono da paggi portati in tavola le viuande.

[Non sò qual tema

M'agita il sen.] Frà i gorgi là del mare

Tù pur vedesti al certo

Sommerso Numitore?

Lis. Io con quest'occhi

Naufrago il vidi, e così affermo, e giuro.

(Son qui poco sicuro)

Am. Celebriam con le tazze

Coronate di rose

La fraterna sciagura

Qui si muta tutta la Scena con nuovo apparato e da piccioli Cavalieri, e Dame, che portano da bere ad Amulio, e Martia viene formata vaga danza.

Lis. (Se innanzi, ch'io mi parta

Giunge a costui di Numitor l'auiso.

L'è finita per Liso)

Se mi concedi ò sire,

Io vò partir.

Am. Nò nò.

C 5 Lis.

Li. Già tutto raccontai, di più non sò.

Am. Deggio premiarti.

Li. Non occorre.

Am. Aspetta.

Li. (Cieli;) Hò vn poco di fretta.

Am. Cogl'altri tù pur anco

Del maggior frà fourani.

Il giubilo seconda, ed à l'oblio

Le doglie omai di consegnar procura.

Lis. [Sforzerò la natura.]

Si muta di nuoua tutta la Scena, e si rappresen-

ta un finto Giardino, e segue un ballo di

Ninfe, che recano frutta sopra la mensa.

Am. Terminata è la danza:

Or vò, che mi racconti à parte, à parte

Più distin'o il naufragio.

Ma. (Gode de l'altrui morte il Rè maluagio.)

Li. Signor son stanco omai.

E d'vopo hò di riposo.

Am. Accostati.

Li. Permetti,

Che vn momento

Am. Comincia.

Li. (Non può far, che non giunga

La dolente nouella.)

Ma. [Mi lusinga la sorte, e mi flagella.]

Am. Che più badi?

Li. La danza, e la tempesta

Mi han confusa la testa.

Am. I fantasmi richiama.

SCENA IV.

Valentio, Amulio, Martia, Liso.

Val. **D** A cento squadre, e cento.

Li. Ahi son spedito;]

Val.

Val. Numitor circondato à noi se'n venne?

Li. [Mi fulminò col guardo.]

Val. Fù mentito il naufragio, e se in quest'ora

La Regal tua presenza

Non spauenta i rubelli,

Non rauina i codardi,

Alba cadrà: Non sei più Rè se tardi.

silena Amulio con furia.

Am. Viue dunque il germano? Il messo audace,

Qui al mio piede atterrate:

Li. [Mi raccomando à voi gambe onorate]

fugge seguito da alcuni della Guardia.

Am. Vaga Martia m'attendi

Vincitor frà momenti, e fa ch'in tanto

Sposi Siluia-Lavinio, o quando io riedo

Meta farà dell'implacabil ira.

Ma. [Dagl'occhitorui, e rabbia, e foco ei spira]

Am. Pugnerò:

Suenerò

Vincerò:

Ed il brando

Girando

in guerra

Stesi à terra

Elmi, lance, ed vsberghi io premerò

Pugnerò, &c.

SCENA V.

Martia.

Ov' troppo ei vincerà: la fronte altera

Il guardo atroce, il Martiale aspetto

Ai trionfi prelude. Io vò, che intanto

Si disponga Lavinio

Al nodo, che ricusa. Il perdo allora

Che à saluarlo m'affanno.

Sollecita, e indefessa,
 E in lui senza di lui perdo me stessa.
 Per vscir di prigionia

Freme inuan quest'alma mia:
 E inuan cerca libertà.
 Con vn guârdo in sen mi corse
 Vna bella tirannia ;
 Ed vn laccio tal mi porse
 Che non mai si spezzerà -
 Per, &c.

S C E N A VI.

Prigione Lauinio.

Doue siete che non venite
 Fiamme rigide a diuorarmi ?
 Se mi vâ struggendo ogn'ora
 Il rigor de la dimora,
 Quest'è vn troppo tormentarmi
 Doue, &c.

Innocente son io, ma però sono
 Reo di me stesso, se me stesso accuso,
 E la sventura mia solo è mia colpa:
 Io generoso inuolo
 Ai perigli l'amico:
 Ma ingiusto in me condanno
 L'innocenza, e la fede;
 E al fin son reo, se Martia reo mi crede.

Fra gl'amanti il più infelice
 Non fù mai, ne mai farà.
 Son fedele, e non mi lice
 Il candore
 Del mio core
 Palefar à la beltà,
 Frà, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Martia, Lauinio.

Ma. **L**auinio.

La. **L**A vn suenturato
 Frà i nudi sassi, e l'ombre
 S'accosta vna Reina ?

Ma. Io son Reina.

Ma quel però tù sei, che mi facesti.

La. Hai ragion.

Ma. Risoluesti
 Di sposar Siluia ?

La. Allor che à lei mi vnisco
 Vnito ancor vedrai

Al gelido Centauro il Cancro estiuo.

Ma. Morrai dunque.

La. Innocente.

Ma. Siluia tradisti.

La. Il nego.

Ma. Martia.

La. Ne meno

Ma. E come

A due fè tù serbasti ? Ah non intendo.

La. Se più chiaro ti parlo io Siluia offendo.

Ma. E tanto ami colei

Che sin con l'aria vana

Dei fuggitiui accenti

D'offenderla pauenti ?

Cadrai perfido, ingrato

De la tua Siluia à canto.

vuol partire

La. Già che tù mi condanni

Moro contento.

Ma. (Ahi mi trattiene il pianto.) *si ferma.*

La. Vanne sì sì, fà, che s'appressi il Rogo

Con

Con l'ira ardente de le ciglia brune
 Accelera la fiamma, e incenerirsi
 Per tuo diletto offerua
 Queste languide membra, e semiuiue

Ma. [Martia nò più non vive.]

La. E se ben vuole il Fato,
 Ch'io sia perfido, ingrato
 Agl'huomini odioso, & agli Dei,
 E quel, che più m'affligge, à Martia ancora;
 Pur doppio la mia morte
 Ricordati di me per questi almeno,
 Che à te, bella, consacro
 Respiri estremi; e in vn per la Corona,
 Che sù le bionde tempie io t'innalza.

Ma. (O' caro !) m'ami tu ?

La. Come t'amai.

Ma. Serbi l'ardore antico ?

La. Scemo ne men d'vna fauilla.

Ma. (E certo,

Ch'ei non errò) Mi sei fedel ?

La. Il core

L'è sponga.

Ma. E quel non sei,

Che abbracciò la Vestale, e che gl'altari
 Laido bruttò di sacrilegio orrendo ?

La. Se più chiaro ti parlo, io Siluia offendo.

Ma. (ora più non l'intendo.)

Vengane Siluia. *verso la porta poi a Lau.*

A lei t'accoppia, e viui.

La. Di morir son risolto.

Ma. Viui, perch'io non mora, e de la mia.

Vita ti caglia almeno,

Già che à la tua non pensi.

La. Or sì, che cede ai sensi

L'alma ostinata, e vinta al fin si piega.

Agl'imperi d'amor. Viurò, se'l chiedi,
 morirò, se l'imponi

Spo-

Sposerò Siluia; in braccio
 Ti condurrò del mio rinale istesso;
 E andrò cercando negl'altrui diletti,
 Le mie sventure.

Ma. [O' combattuti affetti !]

La. Sin che l'Austro in grembo al Mare,

Ma. Sin che l'aura a Febo il crine

Suffurando agiterà;

à 2. Il mio cor t'adorerà.

SCENA VIII.

Silvia, Martia, Lauinio.

Ma. **E** Cco Siluia lo sposo. (oh forte dura !)

Sil. Lo Sposo ?

Ma. Sì.

Sil. [Fato crudel !]

Mar. Che pensi ?

Sil. Nulla; ma

Mar. (Stelle ree !]

Sil. Cordogli immensi !)

Mar. La vita io ti conferuo, e in vn la prole;

E [ciò, che dee preporfi

A la prole, à la vita)

L'honor aurai, che già perdesti, allora

Ch'in laccio d'Imeneo farai congiunta.

Lau. Porgi la man.

Sil. [Che si può far ?) son pronta

Mentre vogliono darsi la mano Martia

gl'interrompe.

Mar. Così presto ?

Lau. L'impose

Martia l'alta Reina

Mar. [Ah mi sento languir: di Selce Alpina.

L'alma non hò.]

Lau.

Lau. [Manca lo spirito.]

Sil. (Amore

Del mio adorato Vago

Mi porta in sen l'immagine)

Mar. Stringeteui

Lau. à 2 Vbbidisco.

Sil.

Mentre vogliono darsi la mano Martia di nuovo gl'interrompe.

Mar. Piano; la brama ardente

Troppo vi rende frettolosi. (oh Dio

Ei non farà più mio]

Lau. [E resisto?]

Sil. [E non cado?]

Mar. (Ah ch'altro mezzo

Di salvarlo non c'è!]

Mar. à 2 (Demoni!)

Lau.

Sil. (Mostri.)

Mar. à 2 [Da le porte di Stige)

Lau.

Sil. (Da le selue Africane)

Mar. à 2 [A lacerarmi

Lau.

Sil. (Ad ingoiarmi)

à 3 (Vscite)

Mar. Stringeteui; vbbidite.

Sistringono la mano.

Gioite, pur godete

(E intanto io piangerò.)

Su i vostri labri affiso

Posi scherzando il riso:

(Ch'io cinta da gl'affanni

Tiranni

Penando languirò.]

SCE-

S C E N A IX.

Lavinio. Silvia.

Sil. **P**erduto hò Ascanio.

Lau. Io Martia,

Che per isposa i scelsi

Sil. O sparso al vento

Amorose querele!

Lau. O mal nodrita

Lusinghevol speranza!

O Martia!

Sil. O Ascanio!

Lau. E tanto

Doppoch'io ti son sposo

Per l'amante ti lagni?

Sil. E tanto, e tanto

Doppo ch'io ti son moglie

Per l'amica sospiri?

Lau. De l'antico amor mio fosti i deliri

Se pietosa tu sei

Sil. Li soffrirò, pur, che tu sofra i miei.

Lau. Farò

Quanto potrò

Per adorarti;

Ma se lo stral primiera

Di quel superbo arciero

Dal cor non suellerò

Di me non querelarti. Farò, &c.

Sil. Farò

Quanto potrò

Per compiacerti,

Ma se col nouo foco

Ne men à poco, à poco

Il primo estinguerò

Non dourai tu dolerti.

SCE-

S C E N A X.

Mura di dentro della Città Soldati di
Amulio fura le mura.

*Amulio Poi Numitor, che entra per la
Breccia. Ascanio.*

Am. **F**eroci miei Campioni
L'assalto rispingete.
Le leggi, e l'urne, e i Tempi.
Dagl'empi
Difendete. *Feroci, &c.*

*Diroccate le mura entra Numitore, e segue bat-
taglia fra i suoi guerrieri, e quelli di Amu-
lio, che restano parte fuggati, e par-
te morti sul Campo.*

Num. Renditi omai

Asc. (solo rimase.)

Num. E tempo

Che de l'Ostro ti spogli,
che à me d'anni primiero
con insidie togliesti.

Am. Perche primo nascesti

Non dei primo Regnar. Dansi a la mente:
Non a l'età gl'Imperi.

Num. E qual ti scorre

Soua il foglio paterno
Proua d'inclito ingegno?

Am. Chi sa il Regno occupar, merita il Regno.

Num. Or basta, tù sei vinto

Asc. [Al cielo piacque
Sù cote di clemenza

Al trionfo aguzzar le nostre spade.]

Am. getta la Spada a terra, e dice à *Num.*
Am.

Am. German, da l'alto cade
In sù le fibre del mio core vn lume.
che a me le colpe mie tutte discopre?
E già l'alma pentita
Il perdono ti chiede.

Asc. Sire non li dar fede. *piano a Num.*

Am. Diuidiam la corona. A mè sol resti
L'incarco de l'impero, a te la gloria:
che deposto al tuo piede il primo orgoglio
Farò, che veda il mondo;
Che non è angusto à duo Monarchi vn foglio.

Num. E tanto, e tanto ardisci? Al ceppo ei porga

L'ambit'ose piante. E qual Cometa

La Tirannide al fine,

Che in mezzo a l'aria impura

Arde assai, splende assai, ma poco dura.

S C E N A XI.

Amulio Ascanio.

Am. **D**Eh Ascanio tù m'a assisti, e tu riintegra
L'abbattute mie forze,

f. Il buon Vassallo,

Quanto egli deue, ad empia

m, Arma la plebe.

E de vinti guerrieri

Le reliquie raccogli.

f. Al mio Signore

L'ardir, el braccio offerfi.

m. O mio fedele:

f. E tutto a prò d'el Rè ne l'ampio agone

Il sangue io verserei

n. Mi consoli.

f. Ma tu Rè più non sei

n. E così mi deludi

Perfido traditor

As.

Asc. Sofri, e taci.
Non sperar
Di Regnar più,
Che de l'aspra servitù.
Tropo i nodi son tenaci,
Sofri &c.

S C E N A XII.

Amulio circondato da Soldati.

IO, che dal Trono rimirai più volte
Farmi corona al piè di cento squadre
L'haſte Vaſſalle: Io, ch' à la Regia Fama
Col ſuon del nome accrebbi
Le folte penne, el volo,
Oſcuro io qui rimango
E abbandonato, e ſolo?
Contro di voi barbari Dei riſoluo
Drizzar l'offeſe, e ben ſenza che vnisca
Seguace de' Tiſei monte con monte,
Vi giungerò ſin doue
Di naſcoſto verſate
Da gl'Orbi di Zaffiro
Le maligne influenze. Ah che deliro
Le querele d'vn Regnante
Raddoppiate aure dolenti
Si, che pari ai miei martiri
Fra i ſoſpiri
Sia la forza dei lamenti.
Le &c.

S C E N A XIII.

Salone illuminato.

Martia poi Valentio.

Lar. **F**Rà gl'orrori di queſto ſeno
Và il ſereno
La gioia ſpargendo;
Coſi indora
Le nubi l'Aurora
Dai criſtalli del mar ſorgendo.
Fra, &c.

Queſte, che Amulio à le ſuperbe nozze
Pompe già preparò di Regal faſto,
Saran per lui funebri
Apparati di lutto; e ſe perdei
L'adorato Latinio
D'altri almen non ſarò.
al. Figlia ſen viene
Quà Numitor; piegarſi à lui conuiene.

S C E N A XIV.

Numitor, Valentio, Martia, Liſo, Popolo.

um. **D**'Applauſi canori
La Tromba riſuona,
Già laſcia i furori
L'armata Bellona. Di, &c.

al. Supplici à te ſi proſtra,
E tua clemenza implora
Vna donna languente, e vn vecchio afflitto.
um. [Seguì colui il Tiranno.

Grauiſſimo è il delitto.

Li. Non per der tempo; uccidi.

Num. Tien ambiguo il rigor l'etade, e'l ſeſſo.

Liſ. Son queſti tuoi nemici

Num. Non è l'huom, che ſi pente

Lo ſeſſo, che peccò.

Val. Pietà

Ma. Per dono

Num. (Facile troppo io ſono.)

Li. Ti vendica, e puniſci

La fellonia.

Num. Nobil pietà m'affrena.

Liſ. Se vuoi tu, qui à momenti

Quelle due teſte io tronco.

vuol sfodrar la ſpada.

Num. O là, che tenti

Liſ. Laſcia

Val. (Miferi noi!)

Liſ. Due colpi ſoli

Ti leueran d'impaccio.

Num. Scoſtati

Liſ. (Quanto è vile)

Num. E voi forgete:

Numitor vi perdona.

Mar. Val. a 2. O Rè clemente.

Num. Ma torna Aſcanio, che mandai repente

A ſcatenar la Figlia.

SCENA XV.

Lauinio, Siluia, Aſcanio, Numitor, Martia

Valentio, Liſo.

Num. Siluia.

Sil. Padre

Di comparirti innante

Num

I E R Z O.

71

Non ſon io degna.

Num. Oblia le coſe andate;

Le macchie a l'oneſtate

La man d'Aſcanio or toglie.

Aſc. Sospirato amor mio

rende Aſcanio Siluia per mano, e Lauinio s'
auuanza, e gli la leua dicendo.

Val. Queſta è mia moglie.

Aſc. Che dici?

Num. Che preſumi?

Val. Reſtò Siluia cattiuu. Io con Aſcanio

A la prigion m'inuiò; tento rapirla,

Giunge il Tiranno; Aſcanio fugge; io fingo

Per l'amico ſaluar d'eſſer l'amante;

Martia per me, per Siluia

Porge preghiere: Amulio à noi propone

O nozze, ò morte; e al fine

A le nozze m'appiglio,

Non ſò, ſe per deſtino, ò per conſiglio.

Val. Ch' ſento mai!

Aſc. Num. a 2. [Che intendo!]

SCENA Vltima.

Sibilla, e ſudetti.

Sil. Siluia, e Lauinio a forza

Per ſottrarſi à la morte

Aſſentirono al nodo.

Le nozze annullo.

Val. Ed io l'approuo, e loſo;

Aſc. O dì felice!

Li. O fortunato inſtante.

Val. O mio fedel Lauinio.

Num. O mia diletta amante.

Li. Vdite; ſe riman viuo il Tiranno

Vſurperà pur anco

Lo

Lo scettro d'Alba, e à l'onde
Di Siluia esporrà i figli.

Sil. [Noui perigli.]

Sib. Dai Nepoti inuitti

Sarà poi discacciato.

Val. [Quante vicende hà il fato.]

Sib. Indi eterna vna Città

Sorgerà ;

E per darle eguali onori

Cogli vliui, e cogl'allori

Succhierà lo stesso latte

Da le mamme di lupa edace ;

E la guerra bambina, e in vn la pace.

parte.

Num. Viua pur il germano; e nostra sia
La gloria, ch'è presente, e ch'è sicura,
Che solo il Ciel de l'auenir hà cura.

Mar. Sire ; deh mi concedi à Num.

Sciolti i primi sponsali

Per consorte Lauinio.

Num. A te deggio,

E à quest'Eroe pur anco,

E la figlia, e me stesso ;

Quanto può Numitor ti sia concesso.

Dà Martia la destra à Lau. e Sil. ad Asc.

Lis. [Frà tante feste, e tante

Per far vn giorno anch'io vita tranquilla

Nella grotta vò entrar della Sibilla.]

La. Ma. à 2. Si Suoni.

Sil. Si danzi.

La. Esulti ogni petto.

Mar. Ritorni il diletto.

Sil. La gioia s'auanzi.

à 2. Si suoni.

Sil. Si danzi.

segue grandanza di Dame, e Cauaglieri.

Il Fne.

